Il foglietto della preghiera è un'opportunità per leggere e meditare le letture prima o dopo la celebrazione della messa.

Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due

Preghiera a casa – XIV domenica del Tempo ordinario

Dal libro del profeta Isaìa *(6,10-14)*
Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi».

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 165
Rit: Acclamate Dio, voi tutti della terra.

Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!».

«A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome».
Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia.
Con la sua forza domina in eterno.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto.
Sia benedetto Dio,
che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati *(6,14-18)*
Fratelli, quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio.
D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia.
La pace di Cristo regni nei vostri cuori; la parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Luca *(10,1-12.17-20)*

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».
I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Parola del Signore

Lode a Te, o Cristo

Riflessione.

"La messe è molta, gli operai sono pochi: pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe"...quando sentiamo queste parole del vangelo, spesso scatta in ciascuno di noi un virus strano che ci porta a pensare che la missione non sia una cosa che ci riguarda e che Dio ci chieda di organizzare veglie di preghiera per chiedere il dono di preti, frati e suore che annuncino il vangelo…

Il senso del vangelo di Luca è invece tutt'altro: non ci viene chiesto di continuare a rompere le orecchie a Dio chiedendo preti e suore, ci viene chiesto invece di pregare, cioè di pensare su che cosa ciascuno di noi è chiamato a fare per annunciare il vangelo e per rendere più bella e credibile la Chiesa. Abbiamo infatti ascoltato che dopo aver inviato i Dodici (cf. Lc. 9,1-6), Gesù, invia altri settantadue discepoli. Secondo il libro della Genesi (Gen 10 nella versione dei LXX) settantadue è il numero delle genti che abitano la terra. Il messaggio è chiaro: la messe è molta, Dio è all'opera nella nostra storia e tutti siamo inviati, perché lavorare nel campo del Signore non è monopolio di preti e di suore, ma responsabilità di ogni cristiano e battezzato.

Infatti, ciò che stupisce in questo invio dei discepoli è che Gesù non chiede di compiere grandi cose, ma chiede cose umanissime. Chiede innanzitutto di riconoscere che la messe è molta, cioè che c'è un raccolto abbondante: forse non ce ne accorgiamo, ma Dio è già all'opera nella nostra storia. A noi viene solo chiesto di riconoscere e assecondare l'azione di Dio nel cuore di ogni uomo, vivendo relazioni autentiche, infondendo in tutti fiducia e speranza, prendendoci cura di chi abbiamo accanto, in particolare di chi è malato. Anche il messaggio da portare è molto semplice: siamo chiamati a portare pace in un mondo spesso segnato dalla violenza e dalla guerra, siamo chiamati ad essere segno della vicinanza di Dio; siamo chiamati a far arretrare il male con la forza del bene, lottando contro i demoni della corruzione, dell'ingiustizia, del privilegio e della menzogna.

Per questo occorre pregare: non per inventarsi missioni che il Signore non si è mai sognato di affidarci, ma per imparare a guardare il mondo con gli occhi di Dio, per trovare forza nel Signore, per essere uomini e donne affidabili che più che con le parole, testimoniano con la loro vita la bellezza del vangelo e la forza del bene.

Per questo motivo Gesù non comunica ai settantadue il contenuto della predicazione e si sofferma invece su come devono essere e su cosa devono fare. L'annuncio del vangelo non è questione di belle parole, ma di stile di vita: perché è solo una vita vissuta che converte, che fa nascere domande e desideri. Uno stile vissuto, innanzitutto, a due a due, perché il vangelo sono relazioni nuove, in cui l'uno è sostegno e regola per l'altro nelle diverse fasi della vita; due a due perché il cristiano non è né un individualista né un eroe solitario, ma un fratello e una sorella di chi incontra. Per questo motivo non si deve andare di casa in casa, perché il problema non è andare da tutti in modo superficiale, ma costruire relazioni significative e profonde.

Gesù poi ci invia come pecore tra i lupi, cioè come uomini e donne che non rispondono al male con altro male, come uomini e donne che non impongono la verità con la forza perché credono nella forza stessa della verità.

Lo stile del discepolo di Gesù è uno stile sobrio ed essenziale, non misero ma dignitoso, senza sfarzo e senza vuoti esibizionismi, senza borsa, né sacca, né sandali. Il discepolo di Gesù come il suo maestro è amico dei

poveri e dei peccatori, non cerca quelli che contano e hanno potere, cerca invece di vivere sull'esempio di Gesù che è venuto per servire e non per essere servito.
Gesù infine ricorda che la vita cristiana non è un andare di successo in successo, anzi si incontrerà il rifiuto e la non accoglienza...in tal caso però nessuna vendetta, nessuna offesa, nessun rancore: si scuoterà la polvere dai propri piedi, esprimendo con questo gesto la volontà di continuare a costruire il bene senza lasciarsi incattivire.
Il vangelo si conclude ricordando che i settantadue, andati nelle città e svolto il loro mandato, ritornano da Gesù pieni di gioia, perché sono riusciti a togliere terreno a Satana, dominando sulle forze del male. Gesù allora riconosce dentro di sé la verità della sua missione, riconosce che il bene è davvero più forte del male. Ma i discepoli – dice Gesù – non devono gioire a causa dei successi ottenuti: la nostra vera speranza non va riposta nella riuscita di quello che facciamo, ma nella certezza che i nostri nomi sono scritti nei cieli, cioè nella certezza che noi siamo custoditi da Dio, un Dio che ci ama anche quando umanamente falliamo, perché Dio non si ferma alle apparenze come noi uomini, ma guarda in profondità.

L'articolo della Settimana

La denatalità impoverisce il futuro di tutti

di Roberto Zichittella in "www.famigliacristiana.it" del 12 maggio 2022

« Nascono sempre meno bambini e questo significa impoverire il futuro di tutti; l'Italia, l'Europa e l'Occidente si stanno impoverendo di avvenire». Lo scrive Papa Francesco nel messaggio che ha inviato alla seconda edizione degli Stati Generali della Natalità, svoltisi lo scorso maggio a Roma. «C'è», aggiunge Francesco, «una periferia esistenziale in Occidente, poco vistosa, che non si nota immediatamente. È quella delle donne e degli uomini che hanno il desiderio di un figlio, ma non riescono a realizzarlo. Molti giovani faticano a concretizzare il loro sogno familiare. E allora si abbassa l'asticella del desiderio e ci si accontenta di surrogati mediocri, come gli affari, la macchina, i viaggi, la custodia gelosa del tempo libero… La bellezza di una famiglia ricca di figli rischia di diventare un'utopia, un sogno difficile da realizzare. Questa è una nuova povertà che mi spaventa. È la povertà generativa di chi fa lo sconto al desiderio di felicità che ha nel cuore, di chi si rassegna ad annacquare le aspirazioni più grandi, di chi si accontenta di poco e smette di sperare in grande. Sì, è una povertà tragica, perché colpisce gli esseri umani nella loro ricchezza più grande: mettere al mondo vite per prendersene cura, trasmettere ad altri con amore l'esistenza ricevuta».
Per il papa «non vedere il problema della denatalità è un atteggiamento miope; è rinunciare a vedere lontano, a guardare avanti. È girarsi dall'altra parte, pensando che i problemi siano sempre troppo complessi e che non si possa fare nulla. È, in una parola, arrendersi. Dobbiamo invece pensare che: "Si può fare". "Si può fare": sono le parole di chi non si rassegna, di chi spera contro ogni speranza, contro numeri che inesorabilmente peggiorano di anno in anno. "Si può fare" vuol dire non accettare passivamente che le cose non possano cambiare». L'auspicio di Francesco è che «a tutti i livelli – istituzionale, mediatico, culturale, economico e sociale – si favoriscano, migliorino e mettano in atto politiche concrete, volte a rilanciare la natalità e la famiglia. Penso al tema della natalità come ad un tema in grado di unire, non di dividere. Imprese, banche, associazioni, sindacati, sportivi, attori, scrittori, politici, tutti insieme siamo chiamati a riflettere su come ricominciare a sperare nella vita. I dati, le previsioni, i numeri sono ormai noti a tutti: serve concretezza. È il momento di dare risposte reali alle famiglie e ai giovani: la speranza non può e non deve morire di attesa».
Anche il Presidente Sergio Mattarella è intervenuto sul tema: «La accentuata diminuzione della natalità rappresenta uno degli aspetti più preoccupanti delle dinamiche sociali contemporanee e segnala una difficoltà. Occorre insistere nel perseguire condizioni che consentano alle giovani generazioni di costruire il proprio futuro e, in questo senso, va garantita piena dignità ai giovani, alle donne, alle famiglie. Assumere con determinazione l'obiettivo di affrontare la crisi della struttura demografica del Paese, favorendo la famiglia e l'adempimento dei relativi compiti, è responsabilità delle istituzioni a tutti i livelli, come

Martedì 5 luglio
- Messa ore 19:00 in chiesa
- Incontro per organizzare le feste di agosto e dell'8 settembre, oratorio ore 21

Mercoledì 6 luglio
Preghiera sulle letture della domenica, ore 19:00 in chiesa

Giovedì 7 luglio
- Messa ore 19:00 in chiesa
- Tombola in oratorio, ore 21:00

Martedì 12 luglio
Consiglio pastorale, oratorio ore 21:00

prescrive l'art.31 della Costituzione, che ci richiama, conseguentemente, alla tutela della maternità, dell'infanzia e della gioventù 'favorendo gli istituti necessari a tale scopo». Per Mattarella «non può esservi opposizione tra impegno professionale, attività lavorativa e scelta di maternità. La Repubblica non può privarsi dei talenti della piena partecipazione femminile. Non è il lavoro ad allontanare dalla maternità bensì le carenze a supporto della stessa. Le politiche per la famiglia sono un contributo essenziale allo sviluppo equilibrato e sostenibile del Paese».
I numeri diffusi dall'ISTAT sono impietosi. Se il calo delle nascite continua con questi ritmi, nel 2070 un paese italiano di 100 abitanti potrebbe contare 52 adulti (fra i 20 e i 66 anni), 19 nonni, 15 bisnonni e solo 14 nipoti. Fra 30 anni ci saranno 5 milioni di italiani in meno, con 1,7 milioni di ultra90enni (oggi sono 800 mila) e 80mila centenari (contro i 20mila di oggi). Occorre assolutamente fare di più per invertire la tendenza, sull'esempio della Francia, dove le politiche a sostegno della famiglia hanno favorito positivamente la natalità.
La denatalità italiana «è la madre di tutte le crisi» perché avrà pesanti conseguenze per tutti: il crollo del PIL, il crollo del welfare, il crollo del sistema pensionistico. Se non invertiremo la tendenza, avremo una popolazione sempre più anziana. Siamo stati il primo Paese al mondo ad avere più over 65 rispetto agli under 15. Già adesso gli over 65 superano gli under 25. Tutto questo comporta anche il crollo del sistema sanitario nazionale: se diminuiscono i lavoratori, se non riparte la natalità, ci saranno meno persone che lavorano e, quindi, ci saranno meno persone che pagheranno le tasse e sarà molto complicato mantenere il nostro welfare. Le sfide dei prossimi anni ci chiedono esattamente questo: riforme integrate e strutturali, capaci di dare alle donne e agli uomini del nostro Paese vere opportunità di costruire il proprio futuro su basi stabili e su una prospettiva di fiducia e di felicità

Parola da vedere … "La messe è molta, gli operai sono pochi: pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe": quando sentiamo queste parole, subito pensiamo che essere operai nella messe del Signore sia una questione che non ci riguarda, pensiamo che operai del Signore sono solo alcuni addetti ai lavori: preti, frati, suore…sono loro i "professionisti" che hanno il monopolio dell'annuncio del vangelo!
La Parola che abbiamo ascoltato ha invece tutt'altro significato. Dopo aver inviato i dodici (Lc. 9, 1-6), Gesù invia altri settantadue discepoli. Secondo il libro della Genesi (Gen. 10 nella versione dei LXX) settantadue è il numero delle genti che abitano la terra. Il messaggio è chiaro: tutti siamo mandati da Gesù ad annunciare il vangelo, nessuno escluso. L'annuncio e la testimonianza del vangelo non sono una responsabilità di preti e di suore, ma di ogni cristiano.
Ciascuno di noi è chiamato a lasciare la sua testimonianza e la sua impronta. Questo è il messaggio che ci lanciano anche le decorazioni ritrovate nella *Caverna delle mani* in Patagonia (Argentina).
Questa caverna è famosa (e a questo deve il suo nome) per le incisioni rupestri rappresentanti mani, che appartenevano al popolo indigeno di questa regione, vissuto fra i 9.300 e i 13.000 anni fa. La maggior parte delle mani raffigurate sono sinistre, il che suggerisce che i "pittori" tenessero gli strumenti che spruzzavano l'inchiostro con la destra. Centinaia, migliaia di mani: esempio stupendo di un'opera d'arte collettiva, capace di coinvolgere lungo i millenni una catena di generazioni successive. Le dimensioni delle mani sembrano quelle di ragazzi di circa 15/16 anni. Gli studiosi ipotizzano che si tratti di un rito di passaggio: lasciare l'impronta della propria mano sul muro della caverna (probabilmente sacra) poteva significare il passaggio dall'età infantile all'età matura.

Anche oggi il vangelo ci ricorda che non siamo più minorenni nella fede, ogni cristiano è maggiorenne, chiamato a lasciare la sua impronta e la sua testimonianza di vangelo. Anche oggi, Gesù ripete a ciascuno di noi: "Andate: vi mando come agnelli in mezzo a lupi" (Lc. 10, 3).